

MARTIN LUTERO

ALLA NOBILTÀ CRISTIANA
DELLA NAZIONE TEDESCA
A PROPOSITO DELLA CORREZIONE
E DEL MIGLIORAMENTO
DELLA SOCIETÀ CRISTIANA
(1520)

AN DEN CHRISTLICHEN
ADEL DEUTSCHER NATION

ALLA NOBILTÀ CRISTIANA DELLA NAZIONE TEDESCA¹,

¹ La «nobiltà cristiana» alla quale Lutero indirizza il suo *Appello* comprendeva l'intera *leadership* politica tedesca, cioè l'imperatore Carlo V, i principi, i conti e i baroni che componevano la Dieta imperiale, ma anche i consigli delle città libere come Strasburgo e Norimberga, insomma tutti coloro che in Germania esercitavano in qualunque modo il potere temporale. «Nobiltà» va dunque inteso in senso lato e inclusivo. Può darsi che Lutero sia stato indotto a scegliere questo termine perché nei primi mesi del 1520 alcuni esponenti della «nobiltà tedesca» in senso proprio, e precisamente alcuni «cavalieri imperiali» come Ulrich von Hutten (che peraltro non divenne mai un seguace di Lutero) avevano manifestato interesse e simpatia per l'iniziativa di Lutero, benché le loro motivazioni fossero essenzialmente politiche e nazionali, a differenza di quelle di Lutero, che erano essenzialmente religiose. Comunque sia, con una decisione senza precedenti nella già lunga storia cristiana, Lutero, come uomo di Chiesa, chiede al *laicato cristiano* (la «nobiltà» è chiamata in causa in quanto «cristiana»: ecco il senso di questa qualifica affiancata a «nobiltà»; essendo «cristiana», porta anch'essa la responsabilità della condizione della Chiesa nei territori di sua competenza) di farsi carico di quella *Besserung* («correzione e miglioramento») della società cristiana, che il papa e la curia romana rifiutavano di intraprendere, rimandando *sine die* la convocazione del concilio. Già nel *Sermone sulle buone opere*, pubblicato un mese prima (maggio 1520) aveva definito il papa e la sua corte «i veri turchi» e invitato il potere civile a combatterli: «Non è giusto che noi nutriamo i servi del papa, la sua gente, addirittura i suoi furfanti e le sue prostitute per la dannazione e rovina delle nostre anime. Ecco, sarebbero questi i veri turchi che i re, i principi e la nobiltà dovrebbero attaccare prima d'ogni altro, non per cercarvi il proprio interesse, ma unicamente per migliorare [*Besserung*] la Cristianità e impedire che il nome di Dio sia bestemmiato e disonorato» (WA 6,258,3-8; trad. it. in Vinay, p. 404).

6,404

VON DES CHRISTLICHEN STANDES
BESSERUNG

JHESUS.

Dem Achtparn vnd wirdigen herren / Er Nicolao von Amsz-
dorff / der heyligen schrift Licentiat vnd Tumhern zu Witten-
berg / meynem besondern gunstigen freunt.

D(oktor) Martinus Luther.

Gnad vnd frid gottis zuor / Achtpar / wirdiger lieber herr
vnd freunt. Die zeit des schweygens ist vorgangen / vnd die

A PROPOSITO DELLA CORREZIONE
E DEL MIGLIORAMENTO²
DELLA SOCIETÀ CRISTIANA³.

GESÙ⁴

All'egregio e nobile signore Nikolaus von Amsdorf⁵, licenziato in Sacra Scrittura e canonico di Wittenberg, amico a me particolarmente affezionato.

Dottor Martino Lutero

In primo luogo, che la grazia e la pace di Dio siano con voi, rispettabile degno e caro signore e amico. Il tempo di tacere è passato

² *Besserung* significa letteralmente «miglioramento», con implicita una sfumatura critica di «correzione» o «correttivo» (in passato s'è infatti tradotto *Besserung* con «emendamento», parola oggi desueta in questo significato). Si noterà che Lutero non utilizza, nel titolo, la parola «riforma», che ci si poteva aspettare, anche perché il contenuto dell'opera è effettivamente un progetto abbastanza articolato e dettagliato di riforma. Del resto il termine *reformation* compare al § 13, p. 156. Evidentemente, per Lutero, nel 1520, *Besserung* e *Reformation* erano termini equivalenti: «riformare» la chiesa e la società voleva dire appunto «migliorare» la qualità della fede e della vita cristiana che in esse si svolgeva.

³ *Christlicher stand* può essere reso anche con «Stato cristiano», o con «condizione cristiana», o con «cristianità». Giustamente è stato osservato che, parlando di *christlicher Stand*, Lutero «protesta già nel suo titolo contro la distinzione allora universalmente ammessa tra il *Laienstand*, lo Stato laicale, e il *geistlicher Stand*, lo Stato ecclesiastico» (Martin LUTHER, *Oeuvres*, II, Labor et Fides, Ginevra 1966, p. 79, nota 1).

⁴ È una sorta di invocazione che, allora, veniva sovente posta all'inizio di uno scritto, per dire che tutto il discorso che segue viene svolto «nel nome di Gesù» e alla sua gloria.

⁵ Nicola di Amsdorf (1483-1565), studente all'Università di Wittenberg a partire dal 1502, ottenne nel 1511 la licenza in teologia. Divenne discepolo di Lutero probabilmente nel 1516 e gli fu amico fedele per tutta la vita. Dopo qualche anno di insegnamento all'Università di Wittenberg, fu sovrintendente a Magdeburgo nel 1524. Nel 1541 Lutero lo consacrò vescovo di Naumburg, ma perse questo posto nel 1547 in seguito alla guerra di Smalcalda. Operò allora per il consolidamento della riforma luterana a Weimar, Magdeburgo e, dal 1552, a Eisenach, dove morì nel 1565.

zeit zu reden ist kommen / als Ecclesi(astes) sagt / Ich hab vnserm furnehmen nach / zusammen tragenn etlich stuck Christlichs stands besserung belangend / dem Christlichenn Adel deutscher Nation furtzulegen / ob got wolt doch durch den leyen standt seiner kirchen helffen. Seintemal der geistlich sta(n)d / dem es billicher geburt / ist gantz vnachtsam worden. Sende das alles ewr wirde dasselb zurichten / vnnd wo es not ist / zu bessern. Ich bedenck wol / das myrsz nit wirt vnuorweyst bleybenn / als vormesz ich mich zu hoch / das ich vorachter / begebner mensch / solche hohe vnnd grosse stende thar anreden / in szo trefflichen grossen sachen / als were sonst niemand in der welt / dan Doctor Luther / der sich des Christenlichen stands annehme / vnnd szo hochuorstendigen leutten radt gebe. Ich lasz mein entschuldigung anstehen / vorweysz mirs wer do wil / Ich bin villeicht meinem got vnd der welt / noch eine torheit schuldig / die hab ich mir itzt furgeno(m)men / szo myrs gelingenn mag / redlich tzalen / vnnd auch ein mal hoffnar werden / gelyngt mir nit / szo hab ich doch ein vorteil / darff mir niemand eine kappenn kauffenn / noch den kamp bescheren. Es gilt aber / wer dem andern die schellen anknupfft / Ich musz das sprichwort erfullenn / Was die welt zu schaffenn hat / da musz ein munch bey sein / vn(d) solt man yhn datzu malen. Es

e il tempo di parlare è venuto, come dice l'Ecclesiaste [3,7]. Dando seguito al nostro progetto⁶, ho messo insieme alcune proposte su come correggere e migliorare la società cristiana, da sottoporre alla nobiltà cristiana della nazione tedesca, nel caso che Dio voglia dopotutto aiutare la sua chiesa servendosi dei laici, visto che gli ecclesiastici, ai quali spetterebbe questo compito, sono diventati del tutto negligenti. Invio il tutto a Vostro Onore, affinché lo giudichi e, se necessario, lo corregga. Sono cosciente del fatto che non mi sarà risparmiato il rimprovero di essermi mostrato troppo presuntuoso – io, miserabile uomo che ha abbandonato il mondo⁷ – avendo osato rivolgermi ad autorità tanto potenti e di rango così elevato a proposito di questioni tanto gravi e importanti, come se non ci fosse nessun altro al mondo, all'infuori del dottor Lutero, che si preoccupi per la condizione del cristianesimo e possa dare consigli a persone dotate di così grande senno. Rinuncio a giustificarmi, e chi vuole rimproverarmi lo faccia pure. Può darsi che io sia ancora debitore di una follia nei confronti di Dio e del mondo, e ora mi sono riproposto, se mi riuscirà, di saldare onestamente questo debito e anche diventare, per una volta, un buffone di corte⁸. E se dovesse non riuscirci, ho comunque un vantaggio: nessuno dovrà comprarmi un cappuccio né radermi il capo⁹. Si tratta però di vedere chi appenderà all'altro il sonaglio [del buffone]¹⁰. Devo adempiere il proverbio: «In tutto ciò che il mondo fa deve essere presente un monaco, anche se lo si dovesse

⁶ Lettera a Spalantino del 7 o 8 giugno 1520: «Ho in animo di pubblicare una lettera aperta [*publicam schedam*] a Carlo [imperatore] e alla nobiltà di tutta la Germania contro la tirannia e la malvagità della curia romana» (WABr 2,120,13-15).

⁷ Ha abbandonato il mondo facendosi monaco.

⁸ Il buffone di corte era l'unico che, nella società del tempo, diceva la verità, mentre i cortigiani spesso la tacevano, fingendo o mentendo. Lutero assume il ruolo del buffone e dice la verità al «re», cioè al potere politico. Ma appunto: la verità cristiana è «pazzia» per il mondo, così come «la sapienza di questo mondo è pazzia presso Dio» (I Corinzi 3,19). Perciò, per diventare savio secondo Dio (e tale dev'essere il teologo cristiano: Lutero ha giurato di esserlo, vedi più avanti, p. 47, nota 12), bisogna diventare pazzi secondo il mondo. Giovanni Miegge si chiede: «Vi è forse, in queste parole, una reminiscenza dell'*Elogio della pazzia* di Erasmo?» (Miegge, p. 326).

⁹ *Kamp* = *Kamm* = lett. «cresta». Un cappuccio e una cresta rossa di gallo erano tipiche del buffone di corte. A Lutero nessuno deve procurare un cappuccio né «tagliare la cresta», cioè radergli il capo, perché, come monaco, il cappuccio ce l'ha già e la tonsura gli è già stata praticata.

¹⁰ Cioè, chi sarà davvero il buffone.

405 hat wol mehrmal / ein nar weiszlich geredt / vnnd viel mal
weysz leut / groblich genarret. wie Paulus sagt / wer do wil
weysz sein / der musz ein nar werden. Auch dieweyl ich nit al-
lein ein narr / sondern auch ein geschworner Doctor der hey-
ligenn schrifft / byn ich fro / das sich mir die gelege(n)heyt gibt
meynem eyd / eben in der selben narn weysze / gnug zuthunn.
Ich bit / wollet mich entschuldigen / bey den messig vorsten-
digen / den der vbirhochvorstendigen gunst vnd gnad / weysz
ich nit zuuordienen / wilch ich szo offt mit grosser muhe er-
sucht / nw fort auch nit mehr haben noch achtenn wil. Got helff
vns / das wir nit vnszer / sondern allein seine ehre suche(n)
Amen.

Zu Wittenberg / ym Augustiner Closter / am abent S(ankt)
Johannis baptistae. Im Tausent funffhundert vnd zwentzigsten
Jar.

dipingere»¹¹. In più occasioni un folle ha parlato con saggezza e tante volte dei saggi sono diventati in larga misura pazzi, come afferma Paolo [I Corinzi 3,18]: «Se qualcuno tra voi presume di essere un saggio [...] diventi pazzo per diventare saggio». Dal momento che non sono solo un buffone, ma anche un dottore della sacra Scrittura che ha prestato giuramento¹², mi rallegro per l'occasione che mi è data di tenere fede al mio giuramento, appunto in questo modo proprio di un pazzo. Vi prego, vogliate scusarmi presso le persone mediamente assennate, perché non so meritarmi il favore e la grazia delle persone dotate di grandissimo senno; li ho cercati così spesso con grande sforzo, ma d'ora in poi non voglio più averli né dare loro importanza. Dio ci aiuti a non cercare la nostra gloria, ma unicamente la sua. Amen.

A Wittenberg, nel convento agostiniano, la vigilia del giorno di san Giovanni Battista, nell'anno 1520¹³.

¹¹ Nel Medioevo era corrente il detto *Monachus semper praesens*. Un altro proverbio di quell'epoca era: *Quidquid agit mundus, monachus vult esse secundus* = «Qualunque cosa faccia il mondo, il monaco vuol esser secondo», cioè presente. Nello stesso senso si può citare un altro proverbio: «Per quante cose possano accadere nel mondo, il monaco vuole comunque intromettersi» (Karl Friedrich W. WANDER, *Deutsches Sprichwörter-Lexikon*, III, 1873. Ristampa Scientia Verlag, Aalen 1963, col. 703. n. 130). Questo lessico contiene ben 303 proverbi sui monaci (*ivi*, coll. 697-711).

¹² Nel giuramento prestato in occasione del conferimento del titolo di dottore, che ebbe luogo alle 7 del mattino del 19 ottobre 1512 nell'*aula cathedralis* della chiesa del castello di Wittenberg (presiedeva la seduta Carlostadio), Lutero promise di non insegnare dottrine vane, straniere, condannate dalla Chiesa, scandalose per le orecchie di pii cristiani, e di denunciare al decano entro otto giorni chiunque le avesse professate. Il 22 ottobre Lutero fu poi accolto nel Senato della Facoltà, allora composto da 5 professori, e il 25 ottobre, alle 7 del mattino, iniziò la sua attività accademica nella sua qualità di *Lector in Biblia* con una lezione sul Libro della Genesi. Lutero aveva appena 29 anni. In una predica del 21 maggio 1537 egli racconta che quando divenne dottore «non conosceva ancora la luce» che gli sarebbe stata rivelata negli anni successivi, aggiungendo che nei primi mesi di insegnamento fu attraversato da dubbi e timori, che in realtà portava dentro di sé da anni (Heinrich BOEHMER, *Der junge Luther*, Koehler Verlag, Stuttgart 1951⁴, pp. 80 s.).

¹³ Sabato, 23 giugno 1520.